

Bambine streghe e altre diversità al Premio Scenario Infanzia

Davvero inconsueti e innovativi i tre progetti emergenti dalla rassegna conclusasi a Parma: protagonisti in *Greta la matta*, *Fa'afafine* e *La stanza dei giochi* sono la diversità, l'identità sessuale e il rapporto bambini-adulti.

di Mario Bianchi



Ecosì, con la finale del 7 novembre al Teatro al Parco di Parma, la casa del Teatro delle Briciole, si è consumata anche questa quinta edizione del Premio Scenario Infanzia. La giuria presieduta da Giorgio Testa e formata da Stefano Cipiciani, Daria Paoletta, Luigi Pedroni e Cristina Valenti ha preso in esame gli otto progetti finalisti, selezionati fra i cinquantatré complessivi, già sottoposti a una prima selezione svoltasi a Cascina lo scorso settembre. I progetti sono stati presentati e visionati in un *trailer* della durata di venti minuti. La giuria ha scelto due vincitori *ex aequo* e una menzione. La menzione speciale è andata al progetto: *Greta la matta* di Osm Dynamic Acting - Compagnia Teatrale OcchiSulMondo di Perugia, mentre sono risultati vincitori *ex aequo* i progetti *Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro* della Compagnia Giuliano Scarpinato di Palermo e *La stanza dei giochi* dei liguri ScenaMadre. Di-

ciamo subito che il compito della giuria è stato molto arduo. I tre progetti segnalati, infatti, sono veramente notevoli e scardinano, come previsto nelle intenzioni del premio, molti dei meccanismi spesso un po' obsoleti del teatro ragazzi italiano.

La menzione a *Greta la Matta* con Jenny Mattaioli, Greta Oldoni e Samuel Salamone, per esempio, premia un progetto composito e molto interessante che mescola in sé diversi linguaggi della scena, la danza, la narrazione in rima, il teatro di figura. Lo spettacolo si rifà, non solo figurativamente, al libro di Geert De Kockere, con le illustrazioni di Carll Cneut, ispirate al quadro *Dulle Griet* (*Greta la Matta*) di Peter Bruegel. La storia narrata è assai lontana dall'iconografia e dal sentimento comune, avendo come protagonista una bambina che decide addirittura di gettarsi nella bocca del diavolo, a causa dell'ostracismo di chi le sta intorno.

Ancor più dirompenti nel sistema creativo e produttivo del teatro *tout court* sono i due premiati. *Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro* parla di identità sessuale in modo molto diretto, ma assolutamente plausibile e poetico, contraddicendo una regola non scritta del teatro ragazzi: mai rappresentare una sessualità fuori dalla norma. Al centro dello spettacolo vi è Alex, interpretato in modo spontaneo e credibilissimo da Michele Degrolamo. Alex si presenta come un Fa'afafine, parola che, nella lingua di Samoa, definisce coloro che sin da bambini non amano identificarsi in un sesso o nell'altro e perciò sono ritenuti sacri. Lo spettacolo lo rappresenta nella sua stanza mentre ha deciso di dire al suo Elliot che gli vuole bene. E nel prepararsi al grande incontro è aiutato dai suoi giocattoli che, uno a uno, gli suggeriscono come vestirsi: da maschio, da femmina o da tutte e due insieme? Questo è il problema. E mentre è intento

a questa scelta, i genitori lo guardano dal buco della serratura. Non capiscono, nessuno ha spiegato loro come si fa con un bambino così speciale, pensano che sia un problema, credono di doverlo cambiare, ma sarà verosimilmente lui a cambiare loro.

Infine ecco il terzo progetto, anche questo del tutto anomalo. Ne *La stanza dei giochi* in scena sono Elio Ciolfi ed Emma Frediani, due bambini di nove anni. In modo naturalissimo, mettono in scena, tra gioco e realtà, con un interscambio perfetto tra sguardo adulto e bambino, tutte le vicissitudini inerenti il possesso di una piccola casetta, da cui "i grandi" sono esclusi ed è consentito loro solo di essere spettatori. Tra gli altri cinque progetti, almeno due meritano una maggiore attenzione.

Out, creazione di teatro di figura, in cui la compagnia romana UnterWasser, sperimenta le potenzialità poetiche, evocative e comunicative di questo particolare linguaggio, raccontando la scoperta del mondo da parte di un bambino e del suo cuore, raffigurato da un uccellino. *Out*, che ha anche avuto una menzione dalla giuria di studenti universitari che si affiancava a quella ufficiale, è uno spettacolo muto, dove la musica e i suoni vengono utilizzati come amplificatori del sentimento e del significato, giocando con oggetti e forme di varie dimensioni e natura, che costruiscono ambienti e personaggi assai diversi tra loro.

Mentre per i piccolissimi, la friulana Desy Giuluz propone il suo *Felicino*, componendo un prezioso omaggio alle cose più piccole e apparentemente inutili che racconta, in modo fantasioso e originale, con multiformi suoni eseguiti dal vivo da Simone Martino, il viaggio di iniziazione di un bambino molto curioso e della sua minuscola pietra blu.

Più convenzionali gli altri tre progetti *Et amo forte ancora*, dei milanesi Locanda Spettacolo, in cui una donna sulla scena narra tutti i primi batticuore della sua vita, in una specie di libera e continua confessione che si intreccia con il contrappunto musicale e verbale eseguito dal vivo da Stefano Zaninello.

Non potevano mancare in questa finale la fan-

tascienza e la trasposizione di una fiaba classica. Ci hanno pensato rispettivamente la compagnia Lacasadiargilla in *Astronaves1*, ispirandosi al romanzo *Nick e il Glimmung* di Philip K. Dick, dove il protagonista, per salvare il suo coniglio dalla morte, è costretto a partire su un'astronave verso altri mondi, e il romano Emiliano Russo proponendo la personale trasposizione di una delle fiabe più truculente e

originali di Hans Christian Andersen, *Scarpette rosse*, risolta coralmemente con in scena sette attori.

E ora aspettiamo con ansia di vedere tutti gli otto progetti diventare spettacoli. ★

In apertura, una scena di *Fa'afafine - Mi chiamo Alex e sono un dinosauro* e di *La stanza dei giochi* (foto: Jacopo Niccoli).

TEATRO RAGAZZI/2

Quando per pescare c'erano le bombe: la Calabria ai tempi del Duce

BOLLARI, MEMORIE DELLO JONIO, di e con Carlo Gallo. Prod. Teatro della Maruca, Crotone. FESTIVAL TEATROLTRE, LAMEZIA TERME (Cz).

«Bolla, bollaru, bollari» sono le parole antiche che i pescatori calabresi utilizzano quando vedono i pesci e possono calare le reti. E *Bollari*, la narrazione intensa e commovente che Carlo Gallo regala alla sua Calabria, tra l'italiano dei fatti narrati e il significante bellissimo dialetto di quelli evocati, parla appunto di mare, di pesci ma anche di dolore e rimpianto per una terra troppo spesso ingrata. È una narrazione che vuole fare riemergere dalla memoria, a futura testimonianza, i piccoli e grandi avvenimenti di un tempo passato, raccolti sul campo direttamente dai ricordi degli anziani.

Sono i tempi del fascismo, è un figlio che racconta del padre Mastu Rafele, anziano pescatore che ha perso una mano a causa di una bomba, quando sulla sua Cecella, il peschereccio più grande di tutta la Calabria, lavorava facendo incetta di pesci, ma ora quella barca appartiene al rivale Mastu Peppu. Ora Mastu Rafele si deve arrangiare, si deve accontentare di una barca molto più piccola dove pesca con il figlio e con Sandro, Sauricicchio, il cui compito è fare il palo da riva, per assicurarsi che non arrivino controllori. È infatti proibito pescare con le bombe. Poi c'è Michele Mastano "squama nera" il gendarme fascista che controlla soprattutto che le bombe non servano a uccidere Mussolini che arriverà a Crotone. Mussolini che «muzzicava parole ara radio come nu piscicane». Mussolini che invece, arrivato in pompa magna, sul podio dirà questa volta pochissime parole «La Calabria farà un passo avanti e lo farà», poi ha «scinnutu i scalette e si n'ha ghiutu!». Perché anche a lui, al Duce supremo, della Calabria in fondo non interessa nulla.

Nella narrazione di Gallo persino i pesci prendono vita, ecco il Sauro che quando lo si cattura muove la mascella ed emette dei «Crrrii... Crrrii» quasi a voler dire qualcosa, ecco il Vopa che quando viene preso in mano per la paura «lassa l'urtima firma aru munnu e ti caca subba i mani, i pantaloni e ri cavize», infine c'è il tonno che, stremato dalla lotta si ferma, s'arrende e ti dona la vita guardandoti negli occhi. E poi, soprattutto, ci sono le sardine che rappresentano il destino, metafora del vivere e delle sue incertezze.

Nuotano da una parte e dall'altra, ogni volta in numero minore perché attaccate sia dall'uomo che dagli altri pesci. È tutta la natura che partecipa dunque al lavoro, alla fatica e al dolore dell'uomo e sarà un tonno che, insieme al protagonista, assisterà alla morte del padre, ucciso da una bomba che serviva non per uccidere uomini, ma per sfamare una famiglia. **Mario Bianchi**

